

NIETZSCHE E LA POESIA

di Luca Romano

Indagare Nietzsche apre orizzonti sempre nuovi. Indagarlo nella poesia o sul linguaggio, risulta essere, ancora oggi, uno degli aspetti più complessi e capziosi.

Nietzsche e la poesia (A. CAPUTO, M. BRACCO (a cura di), *Nietzsche e la poesia*, Stilo editrice) è un testo che non si prefigge il compito di una comprensione esaustiva del linguaggio di Nietzsche, quanto piuttosto si pone come obiettivo la possibilità dell'apertura del linguaggio stesso.

I saggi contenuti, a cura di Annalisa Caputo e Michele Bracco, orientano il loro percorso intrecciando le parole al ritmo, lo stile ai fondamenti del pensiero stesso del filosofo. Così si stabilisce un percorso – che attraversa i cinque saggi – che possiamo far iniziare dalla parola *Lied*: “intreccio indistinguibile di musica e parole”; un intreccio essenziale che trasforma la forma stessa del dire filosofico in Nietzsche.

La ricerca del dialogo, tra le antinomie, attraverso *Il canto di mezzanotte* del *Così parlò Zarathustra* diventa un percorso possibile, come afferma Caputo (nel saggio *I rintocchi del dolore e il sigillo del canto. Appunti sulla poetica nietzscheana*): “nel canto i segni non sono fissati alle cose (come accade nelle parole-concetto), né sono indipendenti da esse (come accade nella musica): il canto in-segna: e i suoi segni tracciano un percorso possibile nel mondo e verso il mondo, accennandolo”.

Il canto di mezzanotte è, però, anche un testo che ha una particolare attenzione rispetto al tema del dolore, alla profondità del dolore. L'analisi dell'autrice, infatti, verte sulle parole del *Lied* e sull'accostamento tra le parole stesse; sul rapporto chiasmatico tra il mondo e il dolore. Scandendo ogni richiamo con un rintocco di campana, e concludendo il canto con il dodicesimo rintocco, Nietzsche vorrà lasciare un'apertura interpretativa all'interno della quale costruire un possibile ulteriore percorso interpretativo del canto stesso.

Ma i rintocchi, seguiti da ogni frase, rappresentano anche il fondamento del ritmo, il mezzo attraverso il quale Nietzsche cerca di comprendere biologicamente la struttura delle cose. Ennesimo percorso che Nietzsche lascia intravedere (più che spiegare), un percorso che muove partendo apparentemente dai margini, per ritrovarsi poi però anch'esso al centro di una filosofia complessa come quella del filosofo tedesco.

È Bracco che, nel suo saggio *La poesia, il ritmo, il corpo*, analizza, partendo dall'aforisma 84 de *La Gaia Scienza*, il valore e l'importanza del ritmo. Partendo ancora una volta dal dolore, possiamo dire che il ritmo

rappresenta un mezzo, uno strumento molto potente (e nello stesso momento anche molto pericoloso) attraverso il quale governare la sofferenza.

“Il ritmo è fondamentalmente qualcosa che lega e costringe, ma l'uso che se ne può fare può essere buono o cattivo”. La questione del ritmo colloca anche Nietzsche all'interno del contesto storico nel quale è vissuto, infatti molte delle sue analisi troveranno fondamento in teorie fisiche e chimiche a lui contemporanee, nonché in riscontri letterari come le letture nietzscheane di Goethe.

Nietzsche parlerà di compresenza di ritmi all'interno di un organismo, egli “ipotizza che quando un individuo percepisce un ritmo si produce una interazione tra questo e i ritmi naturali da cui tale individuo è composto in quanto corpo vivo (*Leib*)”.

Da cosa è composto il ritmo e come è possibile governarlo sono le due domande al centro dell'analisi di Bracco, con la consapevolezza che il ritmo può giungere sino all'assoggettamento del pensiero. Può essere, infatti, tanto potente da lavorare sino alla desemantizzazione della parola; può portare ad una dissociazione tra suono e significato. Ma il potere del ritmo, in questa analisi, è anche capace di alleviare la pena del dolore; pensiamo in particolare dal patimento del pianto rituale funebre: “una pratica con cui gli esseri umani hanno cercato di proteggersi da quegli effetti devastanti che l'esplosione parossistica del dolore può provocare, sia a livello individuale che sociale, quando il cordoglio irrompe senza il freno di una regola”.

Il ritmo, però, è qualcosa che possiamo trovare anche nel tremore di una mano... all'interno di uno dei video degli ultimi giorni di vita di Nietzsche. Da questo video parte il terzo saggio, di Gemma Adesso (*L'immagine muta. Tra Nietzsche e Campana*). Ed è ancora il dolore che, anche qui, è filo conduttore. Essendo messo in scena all'interno della tragedia greca come annullamento della soggettività in funzione di un'esperienza estetica, il tema della sofferenza (e il rapporto tra immagine e parola) consente di stabilire un rapporto tra Nietzsche e Dino Campana. Alcuni versi di Nietzsche ritorneranno, infatti, in forma di eco, nelle parole del poeta di Marradi, il quale tenterà la scrittura della lacerazione, attraverso il tentativo della rappresentazione del vuoto e del sacrificio. Il rapporto tra apollineo e dionisiaco, questa volta, sarà, però, accompagnato da una terza figura, che permetterà l'unione tra i due autori, nonché l'unione tra i due spiriti: Orfeo, che, “con il suo canto, racconta la storia di Dionisio attraverso la parola, prerogativa di Apollo, e avvia alla conoscenza suprema del mondo «difatti la poesia di Orfeo è in primo luogo il canto di Apollo, cioè espressione, apparenza, musica e parola, ma il suo contenuto è – attraverso la passione di Dionisio – il mistero di Dionisio»”. Il tema della poesia orfica consente di ritornare al breve filmato relativo agli ultimi giorni di Nietzsche, che l'autrice

l'interpreterà come figura-metafora dell'eterno ritorno: ripetizione dell'immagine, ma anche ripetizione delle parole, rapporto incessante tra i versi dionisiaci di Nietzsche e i versi Orfici di Dino Campana (con particolare attenzione al *colophon* dei *Canti Orfici*). Costanti e puntuali i rimandi nei versi di Campana al pensiero Nietzscheano, analisi che rende questo saggio ricco di spunti interpretativi per aprire una nuova interpretazione sia di Nietzsche, sia di Campana, fondata sul rapporto tra immagini e parole.

Il quarto saggio, di Francesca Avelluto (*La voce di Nietzsche in Pessoa. Decostruzionismo e neopaganesimo portoghese*), restituisce un rapporto, anche questo molto particolare, tra la scrittura di Pessoa e il pensiero Nietzscheano. Gli eteronimi, costantemente utilizzati dallo scrittore portoghese, non sono solo un gioco stilistico o un vezzo; rappresentano invece una composita e articolata struttura dell'io che stabilisce un possibile rapporto di equiparazione con la complessità del pensiero di Nietzsche. Ma il confronto stabilito da Avelluto tra lo scrittore e il filosofo tedesco verte anche sullo studio della civiltà greca, sulla psicologia artistica fornita dagli autori e dalla cultura ellenica. Il percorso si conclude con la constatazione del fallimento di Pessoa come filosofo (infatti è nota la sua svolta esoterica), ma restituisce un'attenzione alla forma letteraria, grazie alla quale è possibile dire che l'arte si pone come risposta alla domanda di salvezza del soggetto.

L'ultimo saggio (*Il 'Nietzsche di Gadamer' e il dramma del finito*) si discosta dai precedenti e analizza due filosofi per antitesi. L'accostamento tra Gadamer e Nietzsche, infatti, rappresenta il tentativo, di Eleonora Palmentura, di una "seduzione antitetica", di una provocazione di pensiero sul tema della finitudine. Il percorso ermeneutico di Gadamer, infatti, troverà costantemente sulla propria via Nietzsche, sia nel rapporto con i testi di Derrida, sia nell'analisi dei testi heideggeriani. Il confronto tra i due, però, verterà essenzialmente sul moralismo nietzscheano, sulla incomprendibilità del messaggio dello Zarathustra. L'incomunicabilità rappresenterà un punto sul quale Gadamer si troverà in totale disaccordo nei confronti del filosofo tedesco. Egli, infatti "vede proprio nell'altro, nel dialogo, nel compito appellativo dell'ermeneutica, la via da percorrere".

Nietzsche e la poesia rappresenta, più che un tentativo di comprensione esaustiva di Nietzsche, una possibilità d'interpretazione. Rappresenta la ricerca di un percorso che ognuno può compiere in sé attraverso le parole e le analisi sui testi di Nietzsche. Le domande poste dal testo sono tante e si arricchiscono degli strumenti per poter compiere autonomamente una ricerca della comprensione (o del tentativo di comprensione) del soggetto nel mondo.